ANNO 96 N° 11 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - **MENSILE**

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

DICEMBRE 2005

PARROCCHIA ZOGNO notizie

«Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi»

Calendario settimanale delle S.Messe

LUNEDÌ:	ore 7.30 Clausura
	ore 8.55 Parrocchia
	ore 9.00 Casa di Riposo
	ore 17.00 Carmine
	ore 18.00 Parrocchia
12 dicembre	ore 18.00 Asilo Cavagnis
26 dicembre	orario festivo
MARTEDÌ:	ore 7.30 Clausura
	ore 8.55 Parrocchia
	ore 9.00 Casa di Riposo
	ore 17.00 Rasga
	ore 18.00 Parrocchia
MERCOLEDÌ:	ore 7.30 Clausura
	ore 8.55 Parrocchia
	ore 9.00 Casa di Riposo
	ore 18.00 Parrocchia
GIOVEDÌ:	ore 7.30 Clausura
	ore 8.55 Parrocchia
	ore 9.00 Casa di Riposo
1 e 22 dicembre	ore 16.00 San Sebastiano
15 dicembre	ore 16.00 San Cipriano
	ore 18.00 Parrocchia
8 dicembre	orario festivo
VENERDÌ:	ore 7.30 Clausura
	ore 8.55 Parrocchia
	ore 9.00 Casa di Riposo
	ore 16.00 Parrocchia
SABATO:	ore 7.30 Clausura
	ore 8.55 Parrocchia
	ore 9.00 Casa di Riposo
	ore 18.00 Parrocchia *(prefestiva)*
24 dicembre	ore 24.00 Parrocchia
24 dicembre	ore 24.00 Clausura
24 dicembre	ore 24.00 Carmine
24 dicembre	ore 24.00 Casa di Riposo
DOMENICA:	ore 7.00 Parrocchia
	ore 7.30 Clausura
	ore 9.00 Parrocchia
	ore 9.00 Casa di Riposo
	ore 10.00 Carmine
	ore 11.00 Parrocchia
	ore 18.00 Parrocchia

N.B.: In caso di funerale da lunedì a venerdì la S.Messa nella chiesina e la vespertina delle ore 18.00 in parrocchia vengono sospese.

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel; 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@virgilio.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove@tin.it

Calendario Parrocchiale

DICEMBRE 2005

Giovedì 1	Ore 20.30 In Parrocchia Adorazione e Benedizione Eucaristica
Venerdì 2	Primo venerdì del mese Dalle 14.30 alle ore16.30 in Oratorio ritiro dei ragazzi di 3ª elementare Ore 16.30 In Parrocchia S.Messa per tutti i ragazzi
Sabato 3	SAN FRANCESCO SAVERIO, SACERDOTE
Domenica 4	**2ª DOMENICA DI AVVENTO** ***"Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza"*** A Romacolo chiusura del Corso dei fidanzati
Lunedì 5	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 1ª e 2ª elementare
Mercoledì 7	SANT'AMBROGIO, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA PATRONO DELLA REGIONE LOMBARDIA
Giovedì 8	**IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA** S.Messe con orario festivo ***"Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore"***
Venerdì 9	Dalle 14.30 alle ore16.30 in Oratorio ritiro dei ragazzi di 4ª elementare Ore 16.30 In Parrocchia S.Messa per tutti i ragazzi
Domenica 11	**3ª DOMENICA DI AVVENTO** ***"La mia anima esulta nel mio Dio"***
Lunedì 12	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 3ª elementare
Martedì 13	SANTA LUCIA, VERGINE E MARTIRE
Mercoledì 14	SAN GIOVANNI DELLA CROCE, SACERDOTE E DOTTORE DELLA CHIESA
Giovedì 15	Ore 20.30 In Parrocchia Adorazione e Benedizione Eucaristica
Venerdì 16	Dalle 14.30 alle ore16.30 in Oratorio ritiro dei ragazzi di 5ª elementare Ore 16.30 In Parrocchia S.Messa per tutti i ragazzi
Sabato 17	Inizio della novena, in preparazione al Santo Natale **Ore 16.30 partenza dall'Oratorio per il ritiro a Valpiana dei ragazzi della 3ª media**
Domenica 18	**4ª DOMENICA DI AVVENTO** ***"Il Signore è fedele per sempre"***
Lunedì 19	Ore 18.30 In Chiesa confessione per adolescenti Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 4ª elementare, 5ª el. e di 1ª media
Mercoledì 21	Ore 20.30 A Romacolo scuola di preghiera
Giovedì 22	Ore 20.30 In Parrocchia Adorazione e Benedizione Eucaristica
Venerdì 23	Ore 16.30 In Parrocchia S.Messa per tutti i ragazzi
Sabato 24	Dalle ore 15.00 disponibilità per le confessioni Ore 23.30 Veglia in preparazione alla S.Messa della notte Ore 24.00 S.Messa di mezzanotte
Domenica 25	**NATALE DEL SIGNORE** ***"Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore"***
Lunedì 26	SANTO STEFANO, PRIMO MARTIRE - *S.Messe con orario festivo*
Martedì 27	SAN GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA
Mercoledì 28	SANTI INNOCENTI, MARTIRI
Giovedì 29	Ore 20.30 In Parrocchia Adorazione e Benedizione Eucaristica
Venerdì 30	SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE **Ore 20.30 fiaccolata di fine anno da Catremerio a S.Antonio Abbandonato**
Sabato 31	Ore 18.00 S.Messa col canto di ringraziamento di fine anno (TE DEUM)
Domenica 1	**MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO** ***"Dio ci benedica con la luce del suo volto"*** **39ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

DIALOGHI CON IL PARROCO

Facciamo il presepe nel cuore

Carissimi amici,

camminare verso il Natale è scoprire la novità del Dio che si fa piccolo e vicino a ogni uomo, che vuole ripeterci in continuazione l'amore pieno di misericordia e di perdono del Padre nei confronti di tutti coloro che lo cercano e si mettono in cammino. È bello per tutti noi riscoprirci un po' bambini e bisognosi di bellezza, umiltà, piccolezza, ricerca, passione per la vita e per lo stare insieme. I nostri ragazzi sono stati invitati a costruire il presepio perché è il luogo della contemplazione, del cammino impegnativo e faticoso dei pastori e dei magi e prima di loro di Maria e di Giuseppe. Guardando le statuine ci si accorge di ciò che Dio compie, di quello che continua a realizzare per noi che ci disinteressiamo di Lui. È Lui che ci rincorre, che viene a trovarci, che vuole farsi vicino e non si arrabbia del nostro non rispondergli. Continua a bussare alla nostra porta e a dirci che noi siamo suoi figli, possiamo essere davvero migliore di quello che siamo, che è possibile costruire un mondo più giusto e più gioioso, più a livello di tutte le persone.

Il cammino di Avvento dei nostri bambini è adatto a tutti e ci invita a preparare in casa nostra un luogo dove Gesù trovi posto (in cucina, in sala, all'ingresso di casa…) ma soprattutto questo, ci ricordi che deve nascere in noi, **trovare posto nel nostro cuore.**

I simboli che settimana per settimana troveremo in chiesa serviranno a ricordarci quello che dobbiamo preparare.

Prima settimana: il ponte luogo di passaggio che ci conduce all'Altro e **il pescatore** che è paziente in attesa di trarre dall'acqua ciò che gli serve come cibo.

Seconda settimana: il pozzo luogo che mette in relazione la terra con la profondità, invita a non fermarsi in superficie e **la zingara** la straniera che ci sollecita all'accoglienza del diverso.

Terza settimana: il mulino che segna il tempo che passa e macina il grano per sfamare gli uomini e **il venditore di ricotta** simbolo di tutti i mercanti che vendono ciò che serve per vivere, ma anche segno dell'uso di quello che viene prodotto per la vita.

Quarta settimana: la taverna-locanda, luogo di rifugio e sosta, in ricordo dell'albergo in cui Maria e Giuseppe non trovarono posto e **il pastore** ci ricorda che siamo distratti e distanti dall'evento del Natale: se dormiremo non ci accorgeremo di quello che Dio compie per noi.

Natale: la grotta, il Bambino, e il pastore della meraviglia: la grotta è il luogo buio in cui appare la luce: il bambino è il dono del cielo la vita nuova che viene offerta al mondo e il pastore della meraviglia che ha la bocca aperta perché nessuna parola può contenere ciò che i suoi occhi contemplano e il suo cuore avverte.

Tempo di Natale: la nostra casa e la Santa Famiglia. La nostra casa diventa casa del presepio, casa per chi cerca sinceramente Dio; Maria, Giuseppe e Gesù sono amici di famiglia che vengono ad abitare tra noi e ci insegnano a vivere insieme.

Epifania: il castello di Erode e i Magi: il castello è il luogo del potere e dell'inganno, dell'odio e della violenza. Non possiamo dimenticare i tanti paesi ancora in guerra, le stragi degli innocenti, la sopraffazione a tutti i costi. I Magi, sapienti d'oriente ci insegnano a inginocchiarci davanti al bambino e a tornare cambiati, per un'altra strada, alle cose di tutti i giorni.

Proviamo a pensare così il nostro presepio di casa, ma soprattutto il nostro presepio del cuore. Se vogliamo possiamo metterci già da ora in cammino verso il Natale e vivere l'incontro con Colui che ci dice l'amore del Padre per tutti gli uomini di buona volontà.

Buon Natale

Angelo prete

Gli affreschi dell'antica chiesa di S. Maria Assunta di Endenna

Gli affreschi dell'antica chiesa di S. Maria Assunta di Endenna sono stati eseguiti dal maestro Giacomino della famiglia degli Scipioni di Averara che era venuto ad abitare nella località di Romacolo. A documentazione, propongo qui la traduzione dell'atto notarile di Raimondo Zambelli, rogato il 20 maggio 1515, atto fornitomi gentilmente dal Sig. Giulio Pavoni. Dal presente atto risulta la straordinaria ricchezza degli affreschi realizzati in quell'antica chiesa che era ad unica navata coperta da tetto a capanna così come era pure la nostra chiesa di Zogno prima della sopraelevazione avvenuta alla fine del 1700. Purtroppo anche la chiesa antica della parrocchia di Endenna nel 1858, venne trasformata in stile neoclassico, su progetto dell'arch. Giuseppe Berlendis, ridotta a tre navate con la sopraelevazione della cupola, il tutto a scapito degli affreschi dei quali rimangono delle frammentarie testimonianze sulle pareti che riemergono nell'ambito soffitto della chiesa medesima.

Eccone la traduzione:

AS Bg, 1831 - Notaio Zambelli Raimondo (1509-1543) -

Nel nome di Cristo-Amen-il giorno 20 maggio 1515, nella terza indizione, nella località di Endenna, contrada di Zapello, nell'infrascritta chiesa di S.Maria di Endenna, della Valbrembana Inferiore, episcopato di Bergamo, nel pubblico e generale consiglio, congregazione e arengo degli uomini e vicini della parrocchia di S.Maria di Endenna, ivi congregata e adunata al suono della campana come di solito, con l'intento di ordini e di esecuzioni da mandare a compimento per mezzo degli infrascritti. In questo consiglio convennero tutti gli infrascritti uomini e vicini della detta parrocchia, vale a dire il reverendo signor presbitero Pezino di Salvino parrocchiano di detta chiesa, il signor Antonio Quaresima, Lorenzo della Chiesa, signor Marenzio Bisega, suo fratello Antonio, Giovanni de Gnoris, il fratello Giovanni Savone, Castello detto Regacio, Castello Vidallis, Pietro fu Martino Carvincani, il maestro Bonfadello de Zambellis, il maestro Bertolameo de Brembo de Zanchis, fratello Comino della Chiesa, Zano di Castello Viadellis de Berlendis, il maestro Benedetto libraio de Zambellis, tutti uomini e vicini di detta parrocchia che sono di due terzi una volta fatta la divisione in tre parti sia degli uomini e dei vicini di detta parrocchia che ora risultano presenti in e sopra presbitero Guarisco dei Gavazzi di Poscante, mentre, Marchisio de Zanchis, maestro Zanino fu Giacomo detto Franzoso de Zanalis di Spino e maestro Donato de Sabatonibus di Nembro abitante della città di Bergamo, tutti bergamaschi di cui i primi tre asseriscono di conoscersi fra di loro, signori contraenti, e ciascuno di loro con i rispettivi nomi, come pure l'infrascritto sig. Belfanto de Zanchis, secondo notaio in questo strumento, e me notaio pubblico infrascritto. Qui gli infrascritti uomini e vicini di detta parrocchia e qualsiasi di loro concordemente, dichiarano di avere l'età di 18 anni e oltre, per cui agiscono in nome e per conto della prefata parrocchia di S.Maria di Endenna da una parte e dall'altra parte il maestro Giacomo, detto Giacomino, della famiglia degli Scipioni di Averara, attualmente abitante nella località di Romacolo, dichiarante di avere l'età di 25 anni e oltre, vennero e fecero tra loro gli infrascritti patti, convenzioni, obbligazioni e contratto, vale a dire l'infrascritto maestro Giacomo pittore conviene e per stipulazione promise e promette, obbligandosi con tutti i suoi singoli beni e cose, dato in pegno mobili e immobili, diritti e proprietà presenti e future, sotto pena di ogni

La cupola dopo i lavori

L'antica chiesa di S. Maria Assunta di Endenna

danno, dispendio, pertinenze e interesse, e dopo la pena concordata di attendere e osservare ai prefati uomini e vicini di detta parrocchia e col detto impegno della stessa chiesa di Endenna, come risulta sopra, che lo stesso maestro Giacomo pittore, faccia, cioè dipinga questa infrascritta opera pittorica nella prefata chiesa di S.Maria di Endenna sopra la parete del muro dalla parte destra, nella stessa chiesa esistente sopra la cappella del vecchio altare maggiore della stessa chiesa e sulle pareti esistenti d'entrambi i lati della detta parete in vista e ugualmente sulle due pareti dalla parte degli altari del Corpo di N.S. Gesù Cristo e di S.Giovanni Battista poste in vista nella detta chiesa in maniera che risulti scritto per mano dello stesso maestro Giacomo conformemente a quanto ha confermato in cui si fa menzione di tutto quanto dell'opera pittorica che rimanga presso di me notaio infrascritto ed è del tenore dell'infrascritto, vale a dire: = una turba con i due ladroni e le Marie, San Giovanni, Longino, centurione, con gli altri giudei, come richiede, mettendo in vista la scena in cui figura al centro il suo crocifisso di legno con angeli col calice in mano sullo sfondo di un buon azzurro, coi rispettivi diademi (aureole?) d'oro fino e altri ornamenti del detto complesso. = così pure le 14 scene della passione di Cristo, la cena, la lavanda dei piedi, la comunione, l'adorazione nell'orto, così come Giuda gli diede il bacio, come fu condotto a Caifas, come venne insultato e deriso, come venne incoronato di spine, come venne flagellato alla colonna, come Pilato se ne lavò le mani, come porta la croce, come lo inchiodarono alla croce, l'Ecce Homo (e tutte queste scene con il cielo di buon azzurro e con i diademi d'oro e di buoni colori e con ornamenti d'oro dove potranno ben figurare), come venne deposto dalla croce e riposto nel sepolcro; = così, altra scena, come la Madonna è assunta al cielo, altra scena di Cristo in cielo coi serafini e la Madonna investita da un raggio d'oro fino e con molti angioletti tutt'intorno con sotto i piedi i dodici apostoli e tutte le figura coi rispettivi diademi d'oro fino e alcuni ornamenti intorno alle vesti col cielo di buon azzurro, come le vesti della Madonna di buon azzurro e di bei colori vivaci; = come pure una scena sopra l'altare del Corpo di Cristo raffigurante il Cristo che sale al cielo con un raggio d'oro intorno sullo sfondo fatto di buon azzurro con molti angioletti intorno con sotto i suoi 12 discepoli, con la madre sua e la Madonna, tutti con le aureole d'oro fino e qualche veste filettata d'oro dove potrà ben figurare; = come un'Annunziata con l'angelo Gabriele avvolto da un manto azzurro coi diademi d'oro fino e con i buoni colori. E tutte queste cose lo stesso maestro Giacomo pittore sia tenuto e convenne e promise a mezzo stipulazione e promette sotto la premessa obbligazione di dipingere, di fare e di ben ordinare legalmente e senza frode con tutta la sua capacità, a proprie spese del maestro Giacomo pittore, sia per i colori, l'oro e le altre cose necessarie come pattuito sia per la prestazione sua e della maestranza, salvo e riservato ciò che i vicini di Endenna si sono obbligati, come promisero e promettono da dare e consegnare conformemente a promessa allo stesso maestro Giacomo nella prefata chiesa tutto il cemento, cioè la malta resasi necessaria nello stesso intervento dell'opera, come pure gli stessi vicini di Endenna, come d'accordo, siano obbligati a far intonacare le dette pareti e a elevare i ponteggi necessari per eseguire l'opera pittorica con tutto il legname e l'occorrente a spese degli stessi vicini di Endenna, come convenuto, e quindi a carico della detta chiesa. Così il complesso dell'opera pittorica, come da accordi fatti, stesso meastro Giacomo pittore sia tenuto e conviene sotto obbligo di fare e completare da questo momento (20-5-1515) sino alla prossima Pasqua di Risurrezione di N.S. Gesù Cristo, al prezzo di 50 ducati d'oro del valore di quattro libre e sedici soldi imperiali per ciascun singolo ducato. Di questi cinquanta ducati d'oro, come risultano descritti sopra, che i vicini in persona promisero di sborsarne dieci d'oro per mano del soprascritto sig. Antonio Quaresma in presenza e col consenso dei vicini come promise e promette di dare e di esibire al medesimo maestro Giacomo pittore questi stessi dieci ducati d'oro sono denaro della prefata chiesa o cappella di S.Rocco in essa eretta come da promessa fatta da parte dello stesso Quaresma in presenza dei soprascritti testimoni, del secondo notaio e di me notaio pubblico infrascritto. Così il maestro Giacomo pittore verrà liquidato il 20 luglio 1516.

N.B.: quest'atto notarile non favorisce, una elegante traduzione anche per tutte le ripetizioni che sono richieste dalle norme notarili medesime.

Don Giulio Gabanelli

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

di Elisabetta Musitelli

Ospitalità è aprirsi all'Altro

Negli ultimi anni per gli spostamenti effettuati per turismo, affari, lavoro è aumentato il numero di persone che viaggiando, vivono periodi più o meno lunghi in altre regioni della propria nazione o all'estero. Se a questi si aggiungono stranieri in cerca di lavoro, i ricongiungimenti famigliari o persone in fuga da situazioni a rischio per fame o malattia, per persecuzioni religiose o politiche, si comprende il motivo dell'aumentato numero di stranieri tra di noi. Il fenomeno di migrazioni e di "contaminazioni" delle popolazioni c'è sempre stato nella storia dell'umanità, contaminazione che i sociologi considerano irreversibile e benefica per la nostra civiltà occidentale, cioè per il Nord del mondo. Nelle grandi città del Nord o nel Centro Italia queste migrazioni, questo "meticciato" - nome poco fortunato dato alla presenza multiforme degli stranieri tra noi - è già una realtà forte mentre è lieve nelle nostre realtà vallari.

I sociologi dicono che il secolo appena iniziato sarà il *secolo dello straniero* per eccellenza. Tutti i popoli e civiltà hanno avuto esperienza dello straniero: di chi, per nascita, lingua, cultura, colore della pelle, religione o altro, restava *estraneo*, cioè *extra*, fuori e al di là degli usi e dei costumi del gruppo di appartenenza. Se però nel passato lo straniero era il giramondo, il mercante o l'avventuriero, l'emigrante in cerca di lavoro o il gruppo etnico, tribale spostato per causa di fame o di violenze interne, oggi lo *straniero* è per la maggior parte il turista o l'uomo d'affari o il profugo.

Purtroppo è raddoppiato il numero dei profughi negli ultimi dieci anni, circa 20 milioni nel mondo, di cui la metà nella sola Africa e circa 25 milioni sono gli sfollati, persone costrette a spostarsi all'interno del proprio paese per motivi di guerra o conflitti.

Ma due ragioni specifiche rendono la situazione attuale inedita e più drammatica rispetto al passato. Da un lato la coscienza da parte dei poveri, dell'esistenza di aeree fortunate e privilegiate (paesi ricchi dell'Europa, America del Nord, Giappone e Australia); dall'altro la consapevolezza dei paesi ricchi, che la fame nel mondo non è, come per gli antichi, un dato ineluttabile e che la tecnologia la potrebbe debellare. Per queste ragioni - la coscienza della concentrazione delle ricchezze in aree privilegiate del mondo e la consapevolezza della possibilità oggettiva di sconfiggere la fame - le strade delle nostre città saranno sempre più inondate di poveri, disperati e profughi.

> Non trascurate l'ospitalità;
> alcuni praticandola
> hanno accolto degli angeli
> senza saperlo.
> (Eb 13,2)
>
> L'ospitalità è la regola fondamentale
> dell'umanità dell'uomo
> e della sua umanizzazione
> (Y. Cattin)

Di fronte allo *straniero* le diverse civiltà hanno sempre mostrato un aspetto ambivalente passando dall' esclusione all'accoglienza, ma intuendo sempre *l'inviolabilità dell'individuo* in questione, così da accoglierlo e da proteggerlo perché segno di presenza divina, facendo nascere il detto che *l'ospite è sacro*. I sociologi ribadiscono che il secolo appena iniziato è il tempo opportuno e urgente per ripensare il rapporto con lo straniero, non sentendolo più come minaccia ma come *soggetto sacro*, da accogliere, con una nuova etica da ripensare e dar vita a nuova società.

Affermano inoltre che la civiltà ha compiuto un passo decisivo il giorno in cui lo straniero-nemico è divenuto straniero-ospite, segnando il passaggio dalla logica animale a quella umana. Questa affermazione pur avendo dato luogo al diritto d'asilo, alle pratiche di accoglienza dei profughi non è riuscita a cancellare il pregiudizio razziale, la diffidenza verso gruppi etnici particolari, la logica del *fuori* e del *dentro* con la quale anche le nostre città e collettività ragionano e agiscono rispetto allo straniero che è *fuori* dalla nostra mentalità, mentre colui che è simile per idee, modalità di vita e linguaggio è *dentro* la nostra cerchia, la nostra comunità di appartenenza.

E proprio in questi giorni le cronache estere ci riferiscono di scontri, conflitti e difficoltà di integrazione dei giovani immigrati nei paesi europei. La paura del diverso, dello straniero sta aumentando anche fra noi e non possiamo parlare di ospitalità, di accoglienza se non c'è integrazione e ancor prima una sufficiente tolleranza verso gli stranieri.

Tutti noi sappiamo che viaggiando nelle regioni italiane o nei paesi stranieri, i piccoli gesti di ospitalità, di accoglienza, le piccole premure che ci vengono offerte aiutano a sentirci a nostro agio, a superare le difficoltà del clima, del cibo o della lingua. Il sentirci accolti, capiti, coccolati, fosse pure per interesse economico dell'albergatore di turno, ci aiuta non solo ad avere un bel ricordo del paese ospitante e del viaggio ma delle stesse persone incontrate che ci hanno accolti come conoscenti o amici.

Se pensiamo ai fiori freschi nelle camere delle pensioni alpine, l'acqua fresca o la frutta nelle calde località marine, le istruzioni in italiano degli avvisi nei paesi mediterranei, la Bibbia sui comodini degli hotel americani, la premura dei camerieri greci, l'attenzione costante verso gli europei nei paesi africani, possiamo dire che *l'ospitalità* ricevuta è stata inaspettata e gratuita. E quando entriamo nelle case del Sud d'Italia, maga-

ri visitando persone che non sono parenti né amici ma solo lontani conoscenti, non riceviamo spesso una calda ospitalità , una accoglienza generosa, un affetto talvolta eccessivo per noi "freddi nordici" che ci provoca imbarazzo ma che riempie il cuore?

Nei paesi balcanici o arabi le cerimonie di ospitalità, i riti di accoglienza dello straniero con i caffè, i dolci, l'attenzione degli anziani, la gentilezza delle donne e lo stupore dei bimbi verso lo straniero sono una costante realtà. Si nota così l'immediato contrasto con le nostre famiglie, dove talvolta la fretta e la superficialità degli incontri fanno ricevere le persone sulla porta o in piedi, dove non si ascolta il racconto del nuovo arrivato perché distratti dal rumore della televisione, dove non si crea un clima di attenzione e di cura verso l'ospite, dove talvolta (e succede!) al medico che visita non si offra un bicchiere d'acqua nella calura estiva né una salvietta pulita per asciugarsi le mani!

Queste sono piccolezze, banalità ma l'accoglienza e la generosità non si misurano solo con gesti eclatanti ma con le piccole azioni di cura e ospitalità. Educando i bambini ai piccoli gesti, si creano delle abitudini e di conseguenza dei modi di vita che diventano spontanei in età adulta. Il salutare tutte le persone presenti in casa e soprattutto agli anziani per primi, la stretta di mano ai nuovi arrivati, l'abbraccio spontaneo ai parenti, l'aiuto nei piccoli lavori domestici, la cortesia di servire l'ospite per primo, il fornire con precisione indicazioni stradali, cedere il posto sugli autobus ecc, sono tutti gesti di cortesia, che i bimbi e i ragazzi dovrebbero riservare anche agli ospiti di casa e agli stranieri.

E poi per i cristiani vi è l'obbligo morale dell'ospitalità! Non solo perché *l'Altro* è considerato *fratello* e quindi merita attenzione e amore ma se è *straniero* merita una cura maggiore perché come scritto nel Levitico "*...lo straniero dimorante tra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto...*". Ospitalità obbligata per Israele, non solo per non dimenticare il passato ma per ringraziare Dio che dopo l'esilio è entrato in un "*... paese bello e spazioso...dove scorre latte e miele*". Nella Bibbia ciò che vale per lo straniero, vale anche per il povero, l'orfano, la vedova tutte categorie emarginate; ma prima che *categorie sociologiche*, cioè categorie che bisogna aiutare e amare perché bisognose e in difficoltà, nel racconto ebraico-cristiano sono *categorie teologiche*, cioè categorie o persone o "luoghi" nei quali Dio si rivela e l'uomo trova verità e senso. Cioè il Dio d'Israele, il Dio dei cristiani si rivela nell'uomo emarginato, povero, in difficoltà (nei nostri tempi potrebbe essere nei carcerati, nei profughi, nei...clandestini!), poiché proprio lì, in quelle persone si radicalizza la carità, la gratuità dell'amore in una forma di "non-reciprocità", di non-scambio, cioè è possibile un amore disinteressato e quindi una vera *ospitalità dell'Altro!* Amore disinteressato per l'Altro che si può apprendere guardando e cercando di imitare Colui che circa 2.000 anni orsono nacque sfollato in una grotta, perché già emarginato e subito profugo in Egitto!

Su questo segno così provocatorio riflettiamo il prossimo Natale insieme alle nostre famiglie, magari cercando di donare un po' d'amore disinteressato ad un *Altro*, invitando magari alla nostra mensa natalizia un ospite inatteso, un emarginato, uno straniero, donandogli l'ospitalità che non si sarebbe mai immaginato. Insomma possiamo creare nella nostra casa e per uno *straniero* - in una società individualista e talvolta razzista - un piccolo pezzo di..." *paese bello dove scorre latte e miele*".

Natale - Perché il 25 dicembre?

Da dove viene la parola "Natale"?

In numerosi paesi d'Europa, il termine usato per indicare il Natale è tratto dalla lettera greca **khi**, prima lettera di **Christos**. L'Inghilterra, l'America, l'Olanda parlano di "**Messa del Cristo**" (Christ-mas, kerst-mis). Nei paesi di lingua romana, Natale deriva dal latino "**Dies Natalis Domini**", che significa il "giorno della nascita del Signore".

Perché il 25 dicembre?

Non è sempre stato così. Già a partire dal II secolo si celebrava il 6 gennaio il battesimo di Cristo e la manifestazione (in greco "epiphaneia") della sua divinità. Nel IV secolo in questa data si celebrava, insieme, la nascita di Gesù, il suo battesimo e il miracolo di Cana: le sue prime tre "**manifestazioni**" al mondo. Ma già a Betlemme la liturgia di quel giorno era centrata sulla Natività. Ma perché il 6 gennaio? Perché in quell'epoca in alcune città dell'Oriente si celebrava la nascita del dio Aione (talvolta identificato con Helios, il sole) generato da una vergine. In Occidente si incominciò a seguire l'uso orientale. Ma ben presto la celebrazione si spostò al 25 dicembre, data che divenne ufficiale nel 353. Nel mondo pagano latino si svolgevano feste dal 17 al 24 dicembre per festeggiare la risalita del sole sull'orizzonte; e il 25 dicembre, nel momento del solstizio invernale, ricorreva la festa del "**Natalis Invicti"**, la nascita del sole. I cristiani d'Occidente si adattarono a quest'uso, celebrando al posto del Sole Invitto colui che per loro era la vera luce: **Gesù Cristo**.

Perché a mezzanotte?

L'ora non è stata scelta a caso. Per tutti noi **mezzanotte** segna la fine di un giorno e l'inizio del giorno nuovo. È l'ora del mistero. Come dice il libro della Sapienza nell'Antico Testamento: "*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte*

le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale" discese sulla terra. Mezzanotte è l'ora nella quale Dio ha mandato dal cielo la sua parola, Gesù. E gli uomini della benevolenza e della pace la accolgono cantando "**Gloria"** e deponendo nel presepio il bambino, simbolo del Verbo che si è fatto carne.

L'albero di Natale

In molte case e in molte parti del mondo vicino al presepio c'è un albero di Natale. Perché un **albero**? Tra le diverse rappresentazioni sacre che si facevano nelle chiese o sui sagrati nel Medio Evo, una evocava, durante l'Avvento, il paradiso terrestre, la creazione, il peccato di Adamo e di Eva, la loro cacciata, per concludersi con la **promessa del Salvatore** di cui ci si preparava a festeggiare la nascita a Natale. Il **paradiso** era raffigurato da un **albero carico di frutti**, messo al centro della scienza. Dopo che queste sacre rappresentazioni scomparvero, l'albero del paradiso è rimasto uno dei simboli della festa di Natale: esso ricorda la corrispondenza tra la creazione dell'umanità in Adamo ed Eva e il nuovo Adamo venuto a rigenerare l'umanità. L'abete simbolizza la vittoria della vita sulla morte: esso è verde anche in inverno, quando tutti gli altri alberi hanno perso le loro foglie. Ma cosa dicono ancora gli alberi dei nostri salotti?

Il Babbo Natale

Perché parlare di Babbo Natale assieme a Gesù? Anzitutto perché si festeggiano nello stesso giorno, anzi nella stessa notte. La notte in cui Dio si fa uomo, Babbo Natale viene a riempire le calze di regali e attraversa le vie, i negozi, i supermercati illuminati delle nostre città. Forse val la pena però di ricordare che **Babbo Natale è molto recente**: nasce agli inizi del '900, esattamente negli anni Trenta. In quegli anni Coca Cola inventa "Babbo Natale Coca Cola" che ha i colori della celebre bibita. Babbo Natale è proprio nato per promuovere le vendite e i consumi. Ne ha fatta di strada il nostro dolce -e furbo - Babbo Natale!

MARANA THA
"Vieni Signore"

"Marana Tha. Vieni Signore Gesù"
Ritornano le feste di Natale
e la Chiesa ritorna
a farci invocare
la venuta del Salvatore.
L'albero di Natale e Babbo Natale,
il presepe e i riti natalizi,
tutto è spento
se il nostro cuore non veglia.
Cosa deve succedere
perché dal nostro cuore
esca il grido:
Vieni Signore Gesù?

Gesù o Babbo Natale?

Inutile prendersela con Babbo Natale. Egli fa il suo mestiere. E, tutto sommato, se noi fossimo abbastanza **vigili**, può anche servire la logica profonda delle nostre feste e dei nostri regali. Se mai c'è da chiedersi se i nostri modi di comperare, consumare, di vivere e di far festa nelle nostre città hanno la dignità e l'intelligenza che l'uomo dovrebbe dimostrare in tutte le sue cose. E ci si può interrogare se i **caratteri pagani** della festa che stanno invadendo le nostre ricorrenze cristiane non sono l'esito di una **fede smorta** che non sa più attingere veri motivi di gioia dalla festa e dalla celebrazione della nascita di Gesù.

Tornare all'essenziale

Si ha come la sensazione che il nostro Natale si sia svuotato e, con esso, la nostra anima. Attraversiamo il nostro inverno senza la trepidazione di un sole che torna ad accendere il nostro cammino. Le notti delle nostre città hanno perso la loro verginità; non sono più avvolte dal silenzio e dal mistero; e dalla musica delle origini e dei compimenti di cui siamo in attesa. L'albero della vita ha perso i suoi frutti carichi di antiche storie e di speranze di una nuova eterna primavera. La grazia e il regalo, senza i quali non possiamo vivere, ci avvicinano mascherati di furbizia e di pubblicità, incapaci ormai della spudorata, semplice novità di un bambino appena nato, pronto a nascere ogni momento.

C'è **qualcosa di essenziale** da ritrovare nel nostro cuore, nelle nostre case, tra i nostri amici, in queste nostre città. A prezzo di una poderosa - inimmaginabile? -conversione dei nostri stili di vita. Solo allora incomincerà a sciogliersi quel gelo che sta paralizzando le nostre speranze. E sta rendendo vuoti anche i nostri splendidi riti cristiani.

Un 2005 ricco di attività concertistica e di servizi civili e religiosi

Su "Zogno notizie" del mese di marzo scorso abbiamo annunciato che la Banda Musicale, in applicazione del nuovo Statuto della Associazione, doveva procedere al rinnovo delle cariche sociali.

Ed infatti con l'assemblea dei soci tenutasi il 30 marzo è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo che a sua volta ha disposto la elezione del Presidente, del Collegio dei Revisori e dei Probiviri.

La composizione degli organismi di amministrazione e controllo di gestione della Banda risulta pertanto così formata:

CONSIGLIO DIRETTIVO
Presidente: Sebastiano Cortinovis
Vice Presidente: Corrado Donadoni
Segretario: Giuseppe Della Chiesa
Tesoriere: Giuseppe Lucca
Consiglieri: Giuliano Calvi, Luigi Farina, Marco Ghisalberti, Ambrogio Lazzaroni, Angelo Locatelli
Collegio dei Revisori: Dolci Prof. Alessandro, Gozzi Mariangela, Mazzola m.° Virginio.
Collegio dei Probiviri: Parroco Don Angelo Vigani , Sindaco Angelo Capelli, Finazzi G.Pietro.

Nel corso dell'anno 2005 la Banda ha svolto una notevole attività concertistica e di servizi civili e religiosi di cui la più significativa è quella relativa al centenario dei nostri Campanari di Bergamo, l'80° di fondazione della Banda di Chignolo D'Isola, il concerto di San Lorenzo a Zogno e quelli di Serina e Carona.

Questi ultimi sono stati eseguiti all'interno della rassegna provinciale organizzata dalla ABBM - Associazione Bergamasca Bande Musicali - cui la nostra Banda è associata, riscuotendo ampi riconoscimenti.

Il Consiglio Direttivo, nella programmazione della attività, si è prefisso l'obiettivo di migliorare e accrescere l'organico nelle varie classi di strumenti nell'intento di dare diffusione alla cultura musicale attraverso il potenziamento dell'insegnamento nella propria scuola allievi.

A tale scopo si è proceduto al completamento della classe delle percussioni con l'acquisto di nuovi strumenti che richiedono nuove figure di musicanti da preparare adeguatamente con formazione teorica e pratica.

Proprio per questo, per la prima volta nelle sua lunga storia, la Banda ha assunto un insegnante specifico nel settore delle percussioni (batteria, timpani, tamburo, campanine ecc.).

Conseguentemente la direzione del complesso musicale e della scuola è ora affidata rispettivamente:

- al maestro Oscar Locatelli, Direttore Artistico, e al suo vice Cristian Bosio;
- a Davide Viada la classe ottoni e a Roberto Gritti quella delle percussioni.

In questi giorni sono iniziate le lezioni della scuola allievi musicanti per coloro che si sono iscritti.

Ai loro genitori è stato indirizzato un vivo apprezzamento per la decisione di far frequentare ai figli la scuola per la formazione musicale.

L'auspicio comune è quello che tutti gli allievi vengano successivamente inseriti, con merito, come componenti effettivi nella Premiata Banda Musicale di Zogno.

Quindi si guarda al futuro con fiducia perché l'inserimento di giovani nell'organico bandistico sarà sicuramente positivo e consentirà di rinnovare non solo il repertorio ma anche il miglioramento della immagine del sodalizio.

A questo proposito è doveroso rendere pubblico che la Banda ha ricevuto dagli eredi dei coniugi Elena Puricelli e Giuseppe Stucchi una donazione in denaro con la precisa indicazione di impiegarla per il cambio delle divise e l'acquisto di nuovi strumenti.

Esprimiamo gratitudine e ringraziamento agli eredi Stucchi per questo bellissimo gesto che ci sprona e ci fa sentire orgogliosi di essere stati riconosciuti in maniera così concreta.

Con questo spirito la Banda di Zogno ha celebrato la ricorrenza della Patrona dei musicisti Santa Cecilia, con il consueto concerto presso il salone del cinema Trieste dell'Oratorio di Zogno venerdi 25 novembre 2005 ; successivamente domenica 27 novembre, a chiusura dell'anno sociale si è tenuta la festa annuale.

Tutto ciò con grande soddisfazione per il buon andamento della attività nel corso dell'anno 2005 e con un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla sua riuscita.

Vanno infine sottolineati i rapporti con il Comune di Zogno, la Parrocchia e la gente tutta che con la loro fattiva collaborazione hanno sostenuto il complesso musicale mentre è forte l'auspicio di costruire solidi rapporti con le scuole del paese.

La Banda è una associazione su base volontaristica, ma certamente vuole sentirsi espressione di tutta la comunità Zognese.

Il Presidente
Sebastiano Cortinovis

La redazione ha
so di approfond
Zogno-Notizie
figure di santi
conosciuti del
tempo. La base
rimento è il test
cari Antonio M
Santi del nostro
po", Ed. Jaca Bo
un contesto mo
dove è molto d
il dialogo interr
so, soprattutto
mondo islamico
ta particolar
importante pre
re la biografia
riam Baouardy,
emblema di una
cresciuta in am
religioso pales
da una famiglia
di religione cr
che testimonia
sua esistenza s
ce e umile il suo
de amore verso
Crocifisso come
si del più gran
sto d'amore d
verso gli uomin

MIRIAM BAOUARDY (1846 1878): sintesi del grande gesto d'amore di Dio verso gli uom

C'è un antico testo medioevale , scritto verso il 1250 da Giacomo da Varazze, che ha fatto la gioia di tante generazioni di cristiani. È intitolato *Legenda aurea* ed è un'antica raccolta di vite dei santi, che i laici usavano al modo in cui i preti usano il breviario: per educarsi e per pregare. I racconti sono attenti anche alle esigenze della ricerca storica, ma non temono di dare molto spazio ai miracoli: l'intera narrazione è intessuta di prodigi, e i nostri padri si lasciavano prendere volentieri dall'ammirazione e dalla commozione. Con il tempo l'agiografia è diventata più realista: si preferisce insistere sull'ambiente storico, sociale, culturale in cui il santo è vissuto, e ammirare piuttosto i prodigi insiti nella sua fede e nelle sue opere di carità. Vi sono epoche storiche particolari in cui gli uomini aggrediscono proprio la fede nella potenza miracolosa di Dio: la deridono, ammirano le proprie opere, le proprie conquiste, vantandole come cose mirabili, e negano che Dio c'entri nella loro vita, e ancor più che egli possa regalarci i suoi miracoli. Allora è come se Dio decidesse di mostrarci tutta la sua divine fantasia: i miracoli e i doni più eccezionali non solo accadono a confortare l'esperienza di qualche santo, ma sembra che qualche santo viva proprio per permettere a Dio di operare prodigi e per essere strumento della sua azione divina. Sono santi davanti ai quali gli increduli possono solo negare e basta: contro ogni evidenza, contro decine e centinaia di testimoni oculari. Perché accettare anche solo la possibilità di quel che viene raccontato, scardina ogni loro certezza. Così accadde in quella seconda metà del secolo XIX in cui molti falsi profeti sostenevano che il futuro apparteneva ormai alla scienza. La vita di Mariam Baouardy è un miracolo della grazia di Dio, come ebbe a dire la sua Maestra di noviziato. Era il 1846. Ad Abellin , un villaggio a metà strada tra Haifa e Nazareth, vive una famiglia araba, di religione cristiana. È una famiglia buona, di veri credenti, ma triste, perché i figli che vengono al mondo proprio non riescono a sopravvivere: ben dodici maschietti muoiono tutti in tenera età. Il marito si chiama Giorgio, il cognome Baouardy l'ha preso dal mestiere che esercita: il polveraio. Come lui, molti nel paese guadagnano qualche soldo preparando la polvere da sparo nel mortaio di pietra. La moglie è una donna amata nel villaggio per la sua grande bontà e per la sua operosa solidarietà che dimostra a chiunque è nel bisogno.

Un giorno i due coniugi così duramente provati si mettono in cammino verso Betlemme: un pellegrinaggio a piedi di 170 chilometri per andare a pregare sulla culla di Gesù Bambino e chiedere alla Vergine Santa la grazia di una figlia. Promettono di chiamarla Mariam. La bambina nasce nove mesi dopo e viene battezzata e cresimata secondo l'uso greco- cattolico. L'anno dopo nasce anche un maschietto: Paolo. Tutto sembra procedere per il meglio. Ma ecco che, quando Mariam non ha ancora 3 anni, sono i genitori ad andarsene: prima muore il papà, poi, dopo alcuni giorni, la mamma, di crepacuore. La bambina restò con il ricordo di un gesto profetico, pieno d'amore, compiuto dal papà negli ultimi giorni di vita. Sentendosi venir meno, egli aveva preso in braccio la sua piccola e l'aveva alzata verso un'immagine del buon San Giuseppe invocandolo: "Grande Santo, guarda la mia piccina. La Madonna è sua madre, sii tu suo Padre! Veglia su di lei!". Alla morte dei genitori, secondo l'uso orientale, i bambini furono divisi tra i parenti: Paolo fu adottato da una zia materna che abitava in un vicino villaggio, Mariam venne adottata da uno zio paterno, di agiata condizione, che, dopo qualche anno, si trasferirà ad Alessandria d'Egitto. E i due fratellini non si vedranno mai più. Dell'infanzia di Mariam non si sa quasi nulla, solo qualche ricordo che lei racconterà più tardi, da cui traspare sempre una particolare predilezione celeste. L'episodio più delicato e intimo fu certamente quello che le accade in occasione di un piccolo incidente domestico: alla piccina avevano regalato alcuni uccellini in gabbia. Lei aveva voluto accudirli, ma ne era stata incapace, s'era premurata di far loro il bagnetto, come si fa con i bambini piccoli, e gli uccellini erano morti. Mentre li seppelliva si era sentita stringere il cuore dal dispiacere, ma una vocina dentro le aveva detto: "Vedi , tutto passa! Ma se tu vuoi dare a me il tuo cuore, io resterò con te per sempre". Era piccola, ma quella voce non l'avrebbe più dimenticata. Un'altra volta, un venerando pellegrino s'era presentato in casa ed era stato ospitato premurosamente: ecco che, al vedere la piccina, quegli era stato preso da una strana emozione e aveva implorato: " Custodite questa bambina, ve ne prego, custodite questa bambina". Quando racconterà il fatto, dopo molti anni, Mariam nella sua sconfinata umiltà spiegherà: forse quel sant'uomo, prevedendo i miei peccati, era tanto preoccupato per la salvezza della mia anima! In realtà cresceva come un angelo e il suo più grande desiderio era fare la prima Comunione. Riuscì a farla alcuni anni prima del tempo fissato perché, a forza di insistere col prete, gli strappò un giorno un "sì" distratto al quale la piccola, di quasi otto anni, obbedì prontissimamente. Mariam raggiunse la pubertà ed era fidanzata con un lontano parente quando, secondo l'uso e senza neppure informarla, le dissero che il momento di contrarre matrimonio era giunto. Venne il fidanzato portando ricchi gioielli e

a deci-
dire su
alcune
i poco
nostro
di rife-
o di Si-
aria "I
o tem-
ooK. In
ondiale
difficile
religio-
con il
, risul-
mente
esenta-
di Ma-
, come
a suora
biente
stinese
araba
istiana
con la
empli-
o gran-
o Gesù
e sinte-
de ge-
di Dio
i.

più
mini

la famiglia preparò vesti sontuose e ricamate. Mariam non si dava pace: a quella voce che aveva sentito da bambina ("Se vuoi dare a me tutto il cuore, io resterò sempre con te per sempre") lei aveva già risposto di sì, ed ora che aveva tredici anni non poteva pronunciare un altro sì. Il giorno in cui lo sposo si presentò per la cerimonia e tutti aspettavano che Mariam uscisse dalla sua camera adorna di vesti preziose e di gioielli, ella si presentò con i lunghi capelli tagliati deposti su un vassoio e, sui capelli, i gioielli d'oro. L'ira dello zio fu tale che la ragazza venne cacciata in cucina tra le schiave di casa e assoggettata alle loro angherie.

E il confessore che non capiva, giunse fino a negarle l'assoluzione e a proibirle la santa Comunione.

Dopo tre mesi di sofferenze, Mariam si ricordò del fratello Paolo rimasto in Palestina e tentò di mettersi in contatto con lui. Si fece scrivere una lettera e la sera, di nascosto, si recò a portarla a un servo musulmano che aveva conosciuto a casa dello zio e che era in procinto di recarsi a Nazareth. Il servo conosceva le traversie e i patimenti della ragazza: quando ella giunse piena d'affanno, la famiglia stava per mettersi a cena. La moglie e la madre di lui insistettero perché si fermasse a cena, la trattarono con cortesia, le fecero raccontare gli ultimi avvenimenti. L'uomo si incolleriva sempre di più: diceva che i cristiani erano senza cuore, esortava la ragazza ad abbandonare i suoi correligionari, le offriva casa sua. Allora gli odi religiosi erano violenti e pronti a scoppiare per un nonnulla. Mariam reagì: "Musulmana io? Mai! Sono figlia della Chiesa Cattolica e spero di restare tale per tutta la vita".

La risposta fu un calcio dell'uomo che la fece stramazzare a terra; poi costui, ormai accecato dall'ira, sguainò la sua scimitarra e le tagliò la gola. Per disfarsi del cadavere, lo avvolsero in un lenzuolo e lo gettarono in una viuzza fuori mano. Era il 7 settembre 1858. Che cosa sia accaduto lo sappiamo solo da ciò che Mariam narrò molti anni dopo, quando era già diventata una santa monaca carmelitana di clausura: raccontò che le era sembrato di entrare in Paradiso, d'aver visto la Vergine, i Santi, i suoi genitori e la gloriosa Trinità. Poi una voce le aveva detto: "Il tuo libro non è ancora scritto " e si era trovata in una grotta, per giorni e giorni, in preda alla febbre, assistita da una giovane donna, simile a una suora, che portava un velo azzurro: costei la nutriva, la assisteva e la faceva lungamente dormire. Dopo quattro settimane quella suora l'aveva condotta alla chiesa dei francescani e lì l'aveva lasciata. Di solito Mariam non diceva che era stata assistita dalla Vergine Santa; mostrava solo la cicatrice di dieci centimetri di lunghezza che le attraversava il collo. Sedici anni dopo il fatto, un celebre medico ateo che la visiterà in Francia, a Marsiglia, constatando che le mancano alcuni anelli della trachea, dirà : "Un Dio ci deve essere, perché nessuno al mondo, senza un miracolo, potrebbe vivere dopo una simile ferita". Solo durante un'estasi avvenuta il 7 settembre 1874 la si udrà esclamare: "Oggi era con me la Madre mia. Oggi io le ho consacrato tutta la vita ... . La sera mi avevano tagliato la gola e il giorno dopo Maria mi aveva preso con sé". La famiglia adottiva di Mariam s'era ormai convinta della fuga di quella strana e disobbediente, e Mariam non li cercò mai più. Aveva appena tredici anni. Divenne una povera serva, prima ad Alessandria, poi a Gerusalemme, poi a Beyruth. Di preferenza sceglieva famiglie povere, e finì per prendersi cura di una famigliola malata e ridotta in miseria, per la quale lei stessa si ridusse a mendicare. Non le mancarono traversie, pericoli, umiliazioni, ma sembrava che qualcuno sempre la proteggesse. Nel 1863 accettò di entrare a servizio della Nadjar, siriana che si trasferiva a Marsiglia. Aveva ormai diciassette anni ed era analfabeta. Continuò a servire in tutta umiltà, ma era già afferrata da un'attrazione irresistibile verso il mondo soprannaturale. A diciannove anni riuscì ad entrare nel noviziato delle suore di san Giuseppe anche se non aveva altro da offrire che il suo amore per Dio e la sua disponibilità per i lavori più umili. Si offriva per i lavori più pesanti: "Fare io questo, perché io avere tempo" diceva nel suo francese approssimativo mentre si sforzava di anticipare le compagne di fatica.

Se la correggevano diceva: "Perdono, io molto cattiva. Tu pregare per me". Dava del "Tu" a tutti: consorelle, superiore, vescovi e cardinali. E questa rimase la sua caratteristica per tutta la vita. La maggior parte del tempo la passava in cucina o in lavanderia. Ma tra i fornelli e il bucato spesso cadeva in estasi e aveva visioni. Dal giovedì al venerdì, sulle sue mani e sui piedi, le apparivano stimmate sanguinanti, ma credeva che si trattasse di una malattia e nascondeva le ferite con ogni cura: se ne vergognava. Siccome in Palestina aveva conosciuto dei lebbrosi, credeva di aver contratto la lebbra e diceva alla sua superiora: "Madre stammi lontana, altrimenti prenderai la mia malattia!". E questa: "Figlia mia, non è molto probabile che io la prenda!". Nel 1867 in assenza della Madre Generale che la capiva e la proteggeva, venne dimessa dal Consiglio dell'Istituto, perché ciò che le accadeva turbava troppo la comunità. Le consigliarono di entrare in Carmelo, pensando che la clausura l'avrebbe meglio protetta dalla curiosità del mondo.

Continua

Celebrazione eucaristica vicariale in Ambria

L'omelia del Vescovo mons. Roberto Amadei

Riportiamo qui sotto l'omelia che S. E. Mons. Roberto Amadei (Vescovo di Bergamo), ci ha lasciato nella celebrazione eucaristica vicariale in Ambria come compito per la riuscita del Sinodo. Il testo è la trascrizione della registrazione della predica non sono stati rivisti dall'autore.

Un grazie cordialissimo a tutti i sacerdoti e a voi tutti di essere presente di partecipare a questa Eucaristia alla quale vogliamo pregare il Signore per la riuscita del Sinodo.

Proviamo a chiederci perché dobbiamo pregare perché il Sinodo riesca bene. Innanzitutto sappiamo che il Sinodo è lo sforzo che dobbiamo fare insieme per trovare la strada per rendere e per diventare noi sempre più credenti in Gesù Cristo cioè capaci di vivere la nostra vita non soltanto limitandosi alla messa domenicale, ma partendo dalla messa domenicale, dall'incontro col Signore, imparare a vivere la nostra vita di ogni giorno, la vita di famiglia, di lavoro, di momenti brutti e belli con e come Gesù Cristo. Perché diventando come Lui sapremo anche trovare, e questo è l'altro scopo del Sinodo, trovare la strada per rendere le nostre parrocchie un po' diverse, diverse nel senso che diventino capaci di parlare in modo comprensibile e credibile di Gesù Cristo e siano capaci di mostrare con la loro vita, soprattutto non solo alle giovani generazioni, mostrare che la vita vissuta con e come Gesù Cristo è il modo migliore di vivere la propria esistenza; mostrare che questa è l'unica strada, che può portare come a quella pienezza di vita che abbiamo udito nella Parola di Dio di questa sera.

E perché dovremmo preoccuparci di parlare in modo comprensivo di Gesù Cristo? Non per reclutare sempre più persone, ma perché siamo convinti che Gesù Cristo essendo il Dio-con-noi è il Salvatore di tutti, cioè l'unico che vuole aiutare le persone a capire come è Dio, a capire quale è lo scopo della vita umana, che può aiutare le persone, non a sprecare questa vita umana, ma a viverla e orientarla nella direzione del Signore. Questo è ciò che ci spinge a sentire in noi quello che S.Paolo sentiva ardentemente nel suo cuore: "*Guai a me se non evangelizzo*", come chi ha scoperto che Gesù Cristo è il tesoro unico della nostra vita, è colui che ci rende, se veramente compreso, sereni e in pace ogni giorno. Cristo è colui che ci dice come è preziosa la vita di ogni persona, perché la vita non è un parlare qua e la senza sapere dove si va, ma è un camminare verso la pienezza di vita. Ripeto: chi è convinto di questo, allora desidera comunicare questa gioia agli altri, perché Cristo è per tutti. E c'è bisogno veramente di rinnovare le nostre parrocchie, perché il mondo è cambiato. Perché le nuove generazioni, ma non solo, non capiscono più certi modi di presentare il Signore. Non riescono a capire che Gesù è l'unica persona che può aiutarli, a comprendere cos'è la vita e a viverla nel modo giusto. Soltanto se la vita delle nostre parrocchie cambierà e le nostre comunità diventeranno come Gesù Cristo le sogna, allora saranno capaci veramente di contagiare con la fede le nuove generazioni. Però ci rendiamo conto che per noi questo compito è difficile, anzi è impossibile. Ma "*nulla è impossibile a Dio*" abbiamo sentito nel Vangelo, nella risposta dell'angelo a Maria. Soltanto con il Signore possiamo imparare a diventare credenti, possiamo imparare a convertirci sempre di più a Gesù Cristo, a scoprirlo e a viverlo come il tesoro della nostra esistenza, come colui che è sempre presente nella nostra vita, per aiutarci a comportarci come figli del Padre Celeste, come fratelli fra di noi. Siamo qui a pregare per questo, anche se non vogliamo limitarci a pregare soltanto questa sera. Questa sera vuole essere un richiamo che il Signore ci rivolge di continuare in questa preghiera, perché anche le discussioni, le riflessioni che si fanno nelle parrocchie, siano veramente utili ed efficaci per tutti, e imparare a pregare, pregare come la Madonna. Innanzitutto ricordandosi, perché celebriamo l'Eucaristia ringraziando il Signore per le grandi cose operate in Maria, che la Madonna ci è sempre accanto, con l'amore che Cristo le ha dato sulla croce: "*Donna, ecco tuo figlio*". In quella persona eravamo rappresentati tutti, perché è la Madonna l'esempio per il credente, l'esempio di come devono essere le comunità. Siamo qui ad imparare da lei, a stare davanti al Signore con grande e immensa fiducia, perché, questo Signore, vuole operare anche in noi e nelle nostre parrocchie, le grandi cose che ha operato in Maria. E chiediamo di aiutarci a vedere Dio come un padre che è totale bontà, abisso d'amore verso l'umanità. Un padre che è appassionato per ogni persona e per la famiglia umana. Un padre che non delude mai, anzi è sempre una sorpresa, perché ciò che ci da

e ci darà supera ogni nostra attesa, ogni nostra speranza. Un padre che non ci vuol portar via nulla, anzi, ci vuole dare tutto, non ha tolto nulla alla Madonna, anzi le ha dato un regalo singolare, quello di renderla madre di suo figlio Gesù Cristo rendendola la prima collaboratrice dell'opera di salvezza dell'umanità. Chiediamo alla Madonna che ci faccia vedere Dio così, a sentirci sempre avvolti da questo amore misericordioso. A sentirci sempre ricercati da questo padre che vuole renderci grandi come ha reso grande la Madonna, che ci aiuti a sentire la gioia di essere figli di questo padre. La fede è esattamente questo. Non è credere che esiste qualcosa o qualcuno, la fede è la gioiosa scoperta che la mia vita, la vita di ogni persona, è sempre avvolta da questo amore immenso del padre, di essere felici di essere figli di questo padre e come lei di credere che Dio vuole vincere il male non con il male ma con il perdono, con il bene. Vuole vincere la violenza con la tenerezza, migliorare il mondo con l'amore disarmato. Un padre da conoscere sempre più profondamente nell'ascolto della Parola, da accogliere l'Eucaristia, nel cercare di realizzare la sua volontà secondo la grazia di pregare, non solo durante il Sinodo, ma nei diversi momenti su questa strada, imparare a pregare come la Madonna, cioè da dire al Signore come ha detto lei: "*Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola*".

La Madonna si è messa disposizione di Dio. Non era facile neanche per lei, dire questo SI'. Cosa voleva dire diventare la madre del Messia? Che ne sarebbe stata della sua vita? Cosa avrebbe comportato questo? Non sapeva nulla di tutto questo, però si è fidata di Dio, perché sa che Dio pensa soltanto alle cose stupendamente buone per l'umanità. Ecco carissimi, pregare vuol dire esattamente dire al Signore, ecco sono qui davanti a te, voglio che anche tu nella mia vita possa realizzare quello che tu vuoi come ha fatto la Madonna. La Madonna è sempre stata in questo ECCOMI per tutto l'arco della sua vita. Nei trent'anni lunghissimi di Nazareth, quando non succedeva nulla. Anche a lei sarà venuto l'interrogativo, ma come quelle parole dell'angelo: "*Tuo figlio, sarà figlio dell'Altissimo ecc...*". ma quando è che si realizzeranno? È stato in questoSI', anche là sulla croce, quando quelle parole erano realmente smentite. Gli aveva detto che aveva il trono di Davide, ora è sul trono della croce. Però anche lì si fida di Dio. Ecco la serva, so che tu pensi le cose in gran-

de, mi fido di te e mi affido a te. E ha accettato lungo tutto l'arco della sua vita di essere a disposizione del Signore, per manifestare l'amore grande e misericordioso del Signore verso l'umanità. Il Sinodo vuole individuare le strade, i modi con le quali le nostre comunità possano essere veramente a servizio del Signore, perché possano imparare non soltanto i singoli, ma come comunità ad essere manifestazione dell'amore del Signore verso l'umanità. Chi ci guarda, nel modo che ci trattiamo, ci comportiamo dovrebbe accorgersi che non stiamo insieme soltanto perchè abitiamo lo stesso paese, perché siamo amici, ma stiamo insieme perchè sentendoci amati da questo Signore e invitati da Lui ad essere un segno che manifesta qui in questo territorio la sua passione per l'uomo, l'amore per l'uomo, noi cerchiamo di tradurre questo amore nelle nostre relazioni, per ricordare a tutti che questo Dio ha un sogno grande sull'umanità: rendere l'umanità oggi per renderla poi pienamente nel futuro una sua famiglia, capace di condividere il suo amore, la sua misericordia. Delle comunità dove le persone e soprattutto le nuove generazioni possano leggere i tratti principali del volto di Dio. I ragazzi dov'è che capiscono chi è Dio, forse perché vanno a catechismo? Lo possono capire solo se guardando la nostra vita personale e il modo con la quale come comunità stiamo insieme possono vedere lì i tratti del volto del Signore. Allora quando andranno a catechismo capiranno ciò che i catechisti e le catechiste dicono loro. Capiranno quando raccontano loro chi è il Signore e capiranno che è un Signore che a che fare con la nostra vita. Ma se guardando noi non vedono in noi i tratti del cuore del Signore, soprattutto la sua misericordia che si offre a tutti, evidentemente non capiranno nulla del Signore. Il Sinodo è cercare delle strade per costruire delle comunità dove ci si sente accolti, amati, perdonati e perciò si diventa capaci di accogliere, amare, perdonare. Comunità dove si vive, nei rapporti tra le persone il perdono ricevuto nel sacramento della Riconciliazione e nell'Eucaristia. Comunità dove si può toccar con mano che nonostante le nostre miserie però ci sforziamo ogni giorno di vivere la misericordia che la Madonna ha cantato nel Magnificat e che la conosciuto definitivamente là sotto la croce. Comunità dove si è convinti che questo è l'unico modo per vivere la storia umana e per migliorare il mondo. Star davanti al Signore con la speranza con cui è stata davanti la Madonna. Il Magnificat, che è la preghiera più stupenda della Madonna canta la salvezza di Dio, quando questa salvezza era appena iniziata, era richiusa nel seno di Maria

La nostra speranza è la certezza che la strada seguita da Cristo non è finita sulla croce, quello è stato il penultimo passaggio ma l'orizzonte ultimo è stata la risurrezione cioè la pienezza di vita dove non c'è sofferenza e lacrima, ma soltanto amore e fraternità, nel quale la Madonna è entrata in maniera piena, totale. Chiediamo la grazia di essere comunità che ogni domenica, vivendo l'Eucaristia non perché si è obbligati, ma perché ci si sente invitati a condividere questo grandissimo dono, che è Cristo presente nella messa, lì rinnovano questa speranza. Lui è con noi, e se noi stiamo con Lui, anche noi, come quel pane e quel vino sono trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo, anche la nostra vita sarà trasformata in questa vita intramontabile. Oggi c'è bisogno di rinnovare per noi e per le nuove generazioni la speranza nella resurrezione. C'è bisogno di speranza perché l'uomo è convinto di essere al mondo per produrre tante cose per consumarle. No, l'uomo è stato chiamato da Dio, non perché diventi un consumatore di cose, ma perché il suo cuore si allarghi sempre di più nell'amore. Carissimi, la Madonna ci aiuti a lavorare in questo Sinodo, perché le nostre comunità diventino un segno visibile dell'amore di Dio, comunità che sanno trasmettere le bellezza della fede e la gioia di appartenere pienamente la Signore.

11 novembre 2005

Santa pazienza

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Ai nostri giorni viaggiamo tutti con i nervi a fior di pelle, sarà il tipo di vita che conduciamo, le difficoltà da superare, il tempo limitato e le troppe cose da fare. La nostra vita ha un corso sempre più frenetico e stressante e da mattina a sera è tutta una corsa obbligatoria.

E fra le tante cose ci sono anche i figli. Essi esistono perché Dio ce li ha donati, perché in qualche modo li abbiamo voluti e non certo perché hanno deciso loro di venire al mondo. Si vuol dire che a volte, non neghiamolo, i nostri figli belli e amati, diventano un peso. Non c'è genitore serio che non riconosca che in qualche caso ha sbuffato per i capricci e le impuntature egocentriche dei propri figli. Anzi, sono talmente bravi nel farci perdere **la pazienza,** proprio nei giorni in cui ne abbiamo poca, che....

Il problema sta nel fatto che i nostri figli in fondo pretendono di essere amati e ne hanno diritto: ma quale amore più grande che esercitare la pazienza con le loro menti piccine ancora non sistematiche, creative ed impulsive? Voi genitori non potete sottrarvi al dovere di educare: è il vostro dovere primario nei confronti dei figli.

La pazienza è dunque la virtù principale di qualunque educatore ed in modo particolare dei genitori impegnati ad educare. Non contano né intelligenza, né le risorse economiche, né i titoli di studio: ci vuole la pazienza!

Tra l'altro il termine è molto interessante perché deriva dal greco e significa **avere uguale partecipazione di sentimenti** e cioè saper gioire e soffrire insieme, uniti.

Difatti l'educazione non è altro che stare insieme impiegando un po' di tempo

A parlarsi, a giocare, a scoprire le meraviglie di questo mondo, a costruire un clima di solidarietà e di fiducia reciproca e a gustare il positivo che questa vita ci offre.

Così, se non siamo pazienti, cioè non sappiamo sopportarci come un portarci a vicenda, non possiamo ben educare. Se invece lo siamo, riusciamo, con l'esempio, ad insegnare questa pazienza come condivisione, tolleranza, ai nostri figli che speriamo ne facciano buon uso futuro anche nei nostri confronti e allora noi diremo **beata la pazienza!**

Castagne, musica, allegria

Dicembre, le feste stanno arrivando e anche qui nelle nostra R.s.a il clima natalizio ha già pervaso un po' tutti, volontari, animatori e nonni, ognuno ha il suo compito e per i corridoi è tutto un correre di gente indaffarata coperta di addobbi e ghirlande colorate, chi non prepara il presepe è già impegnato ad "allestire le scene" per la recita di Natale, si ritoccano anche i lavoretti per il mercatino di S. Lucia.

Anche per i nonni è un momento particolarmente ricco, finito il tempo dell'estate con l'autunno sono ricominciate le attività pomeridiane come il canto e il gioco del memory che tanto piacciono ai nostri ospiti.

Nei mesi di ottobre e novembre abbiamo riscoperto il sapore antico della tradizione: con l'aiuto dei nostri volontari improvvisati cuochi abbiamo potuto mangiare delle ottime caldarroste e del caldo vin brule, alla fine dell'abbuffata c'erano alcune facce un po' rosse... al chiuso fa caldo e quell'ultimo bicchiere... ma di certo non c'erano facce scontente!

Ancora tanta gioia ed allegria con la festa dei compleanni di ottobre allietata dall'orchestra Tail Sound, che sull'ali di pizzichi e mazurche ci hanno fatto ballare e cantare fino a sera, un caloroso grazie da parte dell'animazione e dei nostri nonni.

Dalla nostra R.S.A. è tutto, cogliamo l'occasione per augurare a tutti i nostri ospiti, ai volontari/e e al personale un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo. **Auguri!**

Gli animatori Davide e Barbara

Rinnovo abbonamenti

Siamo ormai giunti al termine dell'anno ed è tempo di rinnovare o, per chi lo desidera, fare l'abbonamento al bollettino parrocchiale "Zogno notizie". Ringraziamo quanti danno del loro tempo per scrivere e comporre il notiziario.

Anche quest'anno il costo per l'abbonamento annuale è di Euro 20,00 (nonostante gli aumenti di spesa) con uscita mensile. Si può versare la quota presso il sagrista Giorgio in sagrestia oppure attraverso il bollettino di conto corrente che si trova in questo numero. Grazie della collaborazione e della stima.

Nota bene. Per una migliore distribuzione postale, in caso di cambio indirizzo, nome, paese o disdetta dell'abbonamento, avvisare tempestivamente il sagrista. Grazie.

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti un Sereno Natale e un Felice Anno Nuovo

La Redazione

Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 28 ottobre 2005

Il giorno 28 ottobre 2005 alle ore 20.30 si è riunito presso la sala 5 dell'oratorio di Zogno il Consiglio Pastorale parrocchiale con il seguente ordine del giorno:

a) Riflessione sulla **scheda 0** del Sinodo
b) Programmazione Avvento
c) Eventuali e varie

L'incontro è stato avviato con la recita della preghiera sinodale del Vescovo Amadei. Sulla base delle riflessioni espresse da ciascuno in merito alla Scheda 0 del Sinodo "La parrocchia e il suo volto" si riporta un riassunto delle domande a cui si è risposto.

1. IDENTITÀ DELLA PARROCCHIA

1.1 Da dove veniamo?

Negli anni dal Concilio ad oggi sono avvenuti significativi e profondi cambiamenti nel contesto socio-culturale della società zognese.

La parrocchia di Zogno alla fine degli anni '70 contava circa 7000 persone, attualmente il numero si è ridotto a circa 5000, per effetto dei fenomeni di migrazione verso i paesi in cui lo sviluppo urbanistico ha reso possibile nuovi insediamenti e maggiore offerta lavorativa. Come conseguenza si è registrato un progressivo invecchiamento della popolazione con un divario consistente fra mortalità e natalità. Il fenomeno è particolarmente evidente in alcune aree del paese, di più antica edificazione o penalizzate dalla distanza con il fondovalle.

Lo standard dello stile di vita che caratterizzava la società negli anni preconciliari, in cui i ritmi, i tempi le attività erano abbastanza "omologati", è stato scardinato da uno stile di vita molto dinamico e diversificato, condizionato soprattutto dalle molteplici modalità (in termini di orari, di spostamenti...) in cui si attua oggi il lavoro.

È aumentata l'immigrazione di persone provenienti da pesi esteri, anche se non sono ancora nate grandi comunità straniere. Si tratta soprattutto di africani e pochi nordamericani che però risultano per la maggioranza pendolari (lavorano a Zogno ma vivono altrove).

Sono presenti, ormai da vari anni, i Testimoni di Geova, mentre non ci sono evidenze di altre comunità religiose (musulmani ...) organizzate all'interno della comunità civile zognese.

La parrocchia ha parzialmente perso la centralità nella vita della comunità anche se resta, soprattutto per i bambini e ragazzi (sino ai 14 anni) un buon punto di riferimento. I giovani e gli adulti sono poco partecipi alla vita comunitaria o vivono le varie iniziative in modo occasionale e frammentario; è anche vero che però chi partecipa lo fa con maggior coinvolgimento e interesse (è una scelta non un'imposizione o un abitudine).

Si è verificato un cambiamento positivo nelle figure impegnate nella parrocchia: si è passati da un centralismo clericale (preti e suore) ad una maggiore responsabilità e collaborazione dei laici (genitori, animatori, catechisti,..), figure poco presenti nella vita parrocchiale preconciliare.

1.2 Dove andiamo?Il nostro sogno

Il nostro sogno è quello di una Chiesa partecipata in cui ciascuno possa sentirsi valorizzato e concorrere così alla costruzione della comunità cristiana, chiamata ad essere segno dell'amore del Padre.

La comunione fra i credenti si realizza attraverso l'ascolto ed il perdono sull'esempio delle prime comunità cristiane, con particolare attenzione ai lontani, ai deboli, agli emarginati.

Una chiesa attenta ai segni dei tempi, che sia in grado di stabilire luoghi di dialogo in cui ciascuno possa essere se stesso e possa esserne riconosciuta la sua diversità.

1.3 Discernimento

Il termine comunità rimanda direttamente alla caratteristica fondante della parrocchia: la comunione fra i fedeli e con Dio Padre. Il termine parrocchia identifica non solo la comunità dei fedeli ma anche l'"istituzione". Il passaggio dalla parrocchia alla comunità è il segno del passaggio da un modello di chiesa più gerarchico ad un modello più partecipativo, più vicino alle persone, più corresponsabile.

2. PRIORITÀ PASTORALI

Le priorità per la nostra parrocchia sono:

- la centralità dell'eucaristia domenicale come fulcro e fondamento per la vita personale e comunitaria.
- La missionarietà come stile pastorale della parrocchia che va incontro alle persone, soprattutto quelle "lontane", cercando di creare una rete di relazioni che favoriscano l'incontro, la prossimità e la condivisione.
- La promozione di una pastorale per gli adulti che giunga ad un maggior coinvolgimento attraverso itinerari differenziati di formazione e di spiritualità (giovani, giovani-adulti, sposi, fidanzati anziani), attivando ad esempio centri di ascolto.
- Cura del legame con il territorio come dimensione sociale della pastorale, soprattutto attraverso l'incontro con le varie agenzie educative, sociali e politiche.

2. PIANO PASTORALE PARROCCHIALE

La nostra parrocchia non è dotata di un Piano pastorale parrocchiale. Il riferimento è il pino pastorale diocesano.

In occasione dei lavori parrocchiale per il Sinodo diocesano, Venerdì 11 novembre verrà celebrata la Santa Messa nella parrocchia di Ambria dal Vescovo Amadei. Partenza alle ore 20.15 dal piazzale mercato, processione sino in Ambra e a seguire Santa Messa.

I ritiri a Valpiana per i ragazzi delle medie sono:
19-20 novembre 2005: 2° media
26-27 novembre 2005: 1° media
17-18 dicembre 2005: 3° media

Il Consiglio Parrocchiale si è concluso alle ore 22.30.

Il prossimo Consiglio Pastorale è stato convocato per il 25 novembre 2005 alle ore 20.30, con il seguente o.d.g.:
Riflessione sulle rimanenti domande della **scheda 0** e avvio della **Scheda 1**
Avvento
Eventuali e varie

Il Gruppo Segreteria

I "ciareghecc" dell'Oratorio di cinquant'anni fa

Tanto per parlare ancora una volta del tempo passato del nostro oratorio, e poi basta. Dei "ciareghecc" nel caso, sì, i chierichetti o piccoli chierici che ci sono ancora a servire messa, ma non so se le cose vanno ora come sessant'anni fa, e magari vanno molto meglio.

Torniamo nei ricordi dei primi anni del nostro Oratorio. Chiaramente, ed è di certo ancora così, la fucina o il centro di formazione di questi coadiutori liturgici (pare quasi impossibile che non abbiano ancora cambiato la loro definizione come si è fatto con gli "scuastrade" che si chiamano ora operatori ecologici e con i "bidei" che si chiamano ausiliari scolastici, forse perché non svolgono più, ambedue le categorie, le funzioni di un tempo...), dicevamo che il chierichetto si formava in Oratorio, ed eravamo in tanti e qualcuno è diventato poi prete ed addirittura monsignore come il "Ratì", al secolo mons. Giuseppe Ferrari, che per vivacità te lo raccomando, e non a caso era chiamato Ratì perché non stava mai fermo e pure lui sapeva far arrabbiare il don Carlo, forse meno il don Paolo con il quale meno si aveva a che fare se non si era nel coro parrocchiale, ed il Gioanì sagrestà.

Anch'io sono stato chierichetto per alcuni anni, fin verso i dodici anni, e condivido ricordi con i miei coetanei che vissero questa esperienza tutto sommato molto bella tanto che ce la ricordiamo ancora. E via coi ricordi! Noi dovevamo presentarci in sacrestia almeno un quarto d'ora prima dell'inizio della messa, ma non sempre eri in orario ed arrivando trafelato ti dovevi sentire i rimbrotti prima del sagrestano e quindi del celebrante di turno che dovevi aiutare ad indossare i sacri paramenti. E guai a sbagliare a porgerli: il camice, il cordone, e prima, l'altro paramento bianco che andava sopra il camice e poi la stola e via di seguito e certamente ho sbagliato nella citazione cronologica. Poi via in processione sull'altare e stare bene attenti nel servizio liturgico se no erano rimproveri proprio "coram populo", davanti a tutta l'assemblea dei fedeli.

Qualche problema te lo creava il turibolo: magari per disattenzione si spegneva la brace perché non la tenevi ben mossa, oppure provavi a far girare in tondo il contenitore della brace e ti sfuggiva via e poi erano guai a raccogliere cenere, brace ed incenso ed a pulire prima che arrivasse il sagrestano ed essere a tempo giusto sull'altare. E durante la messa attenzione a versare dalle ampolline al calice la quantità giusta di acqua e vino che variavano peraltro da sacerdote a sacerdote per cui non ti sapevi mai regolare, (ed erano occhiatacce!) per il santo sacrificio.

A proposito di vino e di particole. Si diceva, credevamo noi che avevamo circa dieci anni, che il vino della messa fosse particolarmente buono "perché fatto proprio tutto di uva se no non si poteva consacrare" (dicevano i grandi) forse malignando un po' sul buon gusto o la schizzinosità dei preti (e noi chierichetti quando ci incaricavano di riempire le ampolline, di nascosto assaggiavamo un piccolo sorso di quel nettare che non era poi così buono, oppure si beveva direttamente dall'ampollina e si faceva diventare vino l'acqua - alla fin fine si trattava di una riproposizione del miracolo di Gesù alle nozze di Canaan - che diventava ancor più cattivo per il povero celebrante. E tutti si chiedeva il privilegio di andare dalle suore di clausura a far rifornimento di particole. Sì, perché: primo ti davano un po' di "stretai" che erano una leccornia a quei tempi; secondo, perché se non ti davano gli "stretai", nel breve tragitto tra il monastero e la sacrestia della chiesa affondavi più volte le mani nel barattolone scuro e facevi più volte la ... comunione e non era poi peccato perché le "ostie" non erano ancora consacrate.

Peccati? Sì, peccatucci infantili che il buon Dio sicuramente notava e sorrideva sotto la barba bianca, perdonandoli senza remora alcuna...

Ed il mese di maggio quando si andava alla funzione serale del rosario? Era una buona opportunità per ogni ragazzino per uscire di casa la sera. Ma si indugiava parecchio sul sagrato e dintorni ed ecco che arrivavano don Carlo e don Paolo a darci la caccia dietro la chiesa e su per la scalinata del cimitero dove si era tentato inutilmente di nascondersi. Restiamo sempre nel mondo dei "ciareghecc" con un paio di funzioni tutte particolari di cui gli stessi erano protagonisti. Parlo prima della visita per l'eucarestia agli ammalati gravi ai quali magari veniva impartita pure l'estrema unzione. Ricordo che si lasciava la chiesa dopo la messa prima, e d'inverno c'era ancora buio e si andava in piccola processione sommessamente salmodiante un qualcosa di un po' macabro, se si vuole, fino alla casa dell'ammalato. Il più robusto di noi portava un piccolo baldacchino reggendolo come meglio poteva sopra la testa del sacerdote che portava una piccola teca con l'ostia consacrata, gli altri invece portavano delle lanterne. Noi si rimaneva fuori dalla camera in attesa della conclusione della funzione. La situazione aveva qualcosa di profondamente triste.

Tutt'altra situazione per le rogazioni (ma si fanno ancora?) in primavera. Sempre di prima mattina, ma il sole era già alto nel cielo, si andava sul monte, fino ad Ambria, verso Piazza Martina e c'era allegria nella funzione. Il sacerdote benediva la natura dopo le invocazioni di rito "a fulgure tempestate, libera nos Domine..." è latino maccheronico ovviamente, quello delle nostre nonne che non avevano studiato Cicerone ed a cerimonia conclusa, sul monte, i sacerdoti erano omaggiati della colazione in qualche casa. A noi che stavamo fuori in attesa, davano qualche biscotto che era graditissimo. Poi, mentre aspettavamo che loro avessero consumato, veniva voglia di giocare alle spade. Sissignori, a quei tempi andavano i film di cappa e spada ed all'oratorio si facevano le battaglie con gli archi e le frecce e le spade che erano poi dei bastoncini. Perciò, sotto nei duelli, nel caso con le candele che inevitabilmente si spezzavano ed erano poi guai seri con il Gioanì sagrestà che per fortuna nostra era claudicante e non riusciva ad inseguirci alla giusta velocità di noi ragazzini, più svelti di un camoscio. L'unico modo di salvarsi dalle sue ire stava nell'attendere di essere fuori della sua vista, lasciare i mozziconi di candela sul bancone della sacrestia e via a gambe levate.

L'ultima della serie che avrebbe peraltro una ben più ampia casistica. Capitava ai Vespri domenicali quando mancava l'energia elettrica e si dovevano alimentare d'aria le canne dell'organo con il mantice da far girare a mano. Succedeva che la predica era lunga e per far passare il tempo ci si metteva a giocare e ci dimenticavamo del mantice e qualcuno doveva venire a chiamarci perché l'organo restava muto. Giocavamo a biglie solitamente, oppure facevamo una visita sulla cima del campanile nella grande cella dove sta il "castello" con le campane. Una volta la combinammo davvero grossa, e per un bel po' di tempo fummo costretti a star lontano dalla chiesa. Capitò infatti che qualcuno propose di tirar su nel campanile le corde delle campane. Poi andammo al mantice e ci dimenticammo delle corde, cosicché quando il sacrestano ed alcuni altri uomini entrarono nello sgabuzzino posto in fondo al campanile per suonare la benedizione, non le trovò più. Riuscimmo a metterci in salvo, però per più giorni evitammo di incontrare il Gioanì. E non vado oltre in questi ricordi di gioventù.

Sergio Tiraboschi

OTTOBRE MISSIONARIO 2005

I missionari, uomini e donne di speranza

Il nostro Gruppo Missionario ha iniziato questo mese di ottobre con la recita e meditazione del Rosario con tutti gli altri gruppi missionari vicariale e con le Suore di Clausura (giorno 3 ottobre) A Giovedì 20 il film "Hotel Ruanda" - proiettato all'Oratorio, ha fatto conoscere ambienti ,situazioni e drammi di un paese , il Ruanda, a cui Rino Berlendis dedica da decenni tempo, fatica, intelligenza e tutte le sue aspirazioni. Venerdì 21 si è celebrata in parrocchia la veglia missionaria vicariale in con abbiamo ascoltato la testimonianza di Suor Lucia Bonzi di Bracca. Suor Lucia lavora in Brasile nella missione di Gameleira, la stessa dove ha lavorato per 10 anni suor Lucia Rubis, tornata in Italia di recente per motivi di salute, e impegnata ora a Roma in una casa per anziani. Domenica 23 è stata la giornata missionaria mondiale dedicata al tema "Uomini e Donne di Speranza" con la partecipazione a tutte le Messe di suor Lucia Bonzi. Come ogni anno ormai da 27 anni abbiamo poi aperto il Banco Vendita Missionario, momento forte di partecipazione per l'impegno di tanti che hanno lavorato per la realizzazione degli oggetti e per l'allestimento del Banco.

E mentre diciamo a tutti , a chi ha ricamato, cucito, lavorato a maglia, cercato cose, preparato torte, realizzato dipinti, il nostro grande grazie, il nostro pensiero corre al messaggio che Giovanni Paolo II preparò nel febbraio scorso- poco prima di essere ricoverato al policlinico Gemelli- per la Giornata Missionaria Mondiale del 2005, messaggio che venne diffuso nelle Diocesi nell'aprile successivo e che spiega perché ogni cristiano deve sentirsi missionario.

Nel Messaggio il Papa lega l'Eucaristia- dono della vita di Cristo al mondo- alla Missione, annuncio di Cristo al mondo, e ricorda che la Chiesa ha bisogno di uomini e di donne generosi, disposti a consacrarsi alla grande causa della Missione:

"....Nella nostra epoca la società umana sembra avvolta da folte tenebre, mentre è scossa da drammatici eventi e sconvolta da catastrofici eventi naturali. Ma come nella notte in cui veniva tradito, anche oggi Gesù "spezza il pane" per noi e nelle celebrazioni eucaristiche offre Se stesso sotto il segno sacramentale del suo amore per tutti. Per questo ho voluto ricordare che l'Eucaristia non è solo espressione della vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità; è pane del cielo che donando la vita eterna apre gli uomini a una grande speranza. Lo stesso Redentore che alla vista delle folle bisognose sentì compassione perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore, presente nell'Eucaristia, continua nei secoli a manifestare compassione verso l'umanità povera e sofferente.....

L'Eucaristia spinge ad una generosa azione e all'impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Auspico di cuore che l'Anno dell'Eucaristia stimoli tutte le comunità cristiane ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle grandi povertà dl nostro mondo. Questo perché dall'amore vicendevole e dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli. È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche...

La Giornata Missionaria Mondiale costituisce un'opportuna circostanza per prendere consapevolezza dell'urgente necessità di partecipare alla missione evangelizzatrice in cui sono impegnate le Comunità locali e i molteplici Organismi ecclesiali, le Pontificie Opere Missionarie e gli Istituti Missionari. È missione che, oltre alla preghiera e al sacrificio attende anche un concreto sostegno materiale.....

La Vergine Madre di Dio ci aiuti a rivivere l'esperienza del Cenacolo perché le nostre Comunità ecclesiali diventino autenticamente "cattoliche", Comunità cioè dove la spiritualità missionaria, che è comunione intima con Cristo, si pone in stretto rapporto con la spiritualità eucaristica, che ha come modello Maria, Donna Eucaristica; Comunità che restano aperte alla voce dello Spirito e alle necessità dell'umanità,Comunità dove i credenti e specialmente i Missionari, non esitano a farsi "pane spezzato per la vita del mondo

A tutti la mia benedizione".

MONDO MISSIONI

Dal Centro Santa Maria di Rilima Rwanda

L'equipe dei Medici Senza Vacanze (M.S.V.) durante i 15 giorni di permanenza al Centro hanno effettuato 35 interventi ortopedici. Da parte nostra ognuno ha avuto il suo compito: Ambrogio, con due aiutanti, è stato l'addetto ai trasporti di pietre, mattoni e acqua; Roberto, con aiutanti, ha lavorato effettuato in officina lavori di carpenteria su porte, finestre, serramenti e tettoie; Rino, con 8 muratori e 15 aiutanti, ha diretto i lavori sul cantiere: 9 ore di lavoro al giorno per loro e 12 per noi, da lunedì al sabato ed a volte persino la domenica. La signora Bruna, mamma di Roberto, si è dedicata a varie attività tra le quali lavori di "sartoria". La nuova costruzione, realizzata come ulteriore sostegno al Centro, è stata dedicata da Monsignor Taddeé in visita al Centro per la posa della prima pietra, a San Giuseppe affermando che la prossima si chiamerà Gesù Bambino, così tutta la Famiglia sarà riunita. La costruzione sopra citata, sorge su un terreno di 2.000 metri quadrati e comprende: 16 locali adibiti ad abitazione, una cucina comune, un refettorio, e 8 servizi igienici esterni. Tutto questo è stato realizzabile grazie ad alcuni benefattori che hanno sostenuto il progetto. Durante la nostra permanenza si è ripresentato il problema dell'acqua in tutta la sua gravità, per questo infatti si sta pensando di costruire una nuova cisterna interrata a fianco di quella già esistente, per poter raccogliere l'acqua durante le piogge e utilizzarla poi nei periodi di emergenza. Si pensa già a nuovi progetti ma senza l'aiuto di persone benefiche tutti i progetti rimarranno sogni. Nel frattempo con l'arrivo del container sono iniziati i lavori nei locali che saranno destinati al nuovo reparto di radiologia. L'Associazione Augere - Onlus sostegno al Centro Santa Maria di Rilima, si è impegnata per l'acquisto di una nuova apparecchiatura per la sala raggi e una sterilizzatrice per un costo totale di € 53.000,00. A nome di Augere un grazie a tutte le persone giovani, adulti e bambini, che con il loro contributo offrono la possibilità di continuare quest'opera. **Rino**

Le foto. In alto: squadra di operai alle nuove costruzioni • Al centro: mons. Taddè alla posa della prima pietra • Sopra: alcuni dipendenti del Centro con dei bambini operati

Torna il Natale e con il periodo natalizio torna anche il Presepio nella Chiesina della Confraternita, unitamente alla mostra di autentico artigianale africano e rwandese. Come le edizioni precedenti sarà a scopo benefico per aiutare e sostenere bambini e ragazzi potenziando, attraverso la realizzazione di nuove strutture, il Centro Santa Maria di Rilima. La sensibilità e la generosità di tante persone è un concreto aiuto che garantisce un avvenire migliore a tanti bimbi.

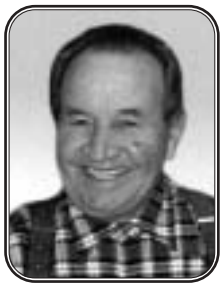
La mostra rimarrà aperta nei giorni:
18-25-26 Dicembre 2005
e 1 - 6 - 8 Gennaio 2006
Orario dalle 8.30 alle 12.00
e dalle 14.30 alle 19.00
24 e 31 Dicembre dalle15 alle 19

Ricordiamoli

FRANCESCO MAZZOLENI
1-12-1983

EMILIO BELLINI
12-12-1995

BATTISTINA CARSANA
6-12-2001



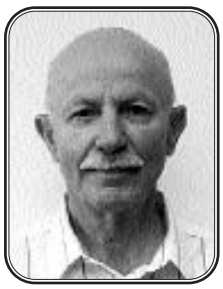
GIUSEPPE RISI
16-11-2004

GIUSEPPE FERRARI
17-12-2004

MONICA PELLEGRINI
30-12-2004

PIETRO EMILIO PESENTI
1-11-2005

Madre io vorrei...
Io ti ringrazio per
questo silenzio
che resta tra noi,
io benedico il
coraggio di vivere
sola con Lui,
ora capisco che fin
da quei giorni
pensavi a noi, per
ogni figlio dell'uomo
che muore ti prego
così...
Ave Maria...



PIERO AGOSTINO PERICO
13-11-2005

Hanno raggiunto la casa del padre

PAOLA DONATI, di anni 44 il 27 ottobre 2005
PIETRO EMILIO PESENTI, di anni 67 l'1 novembre 2005
PIERO AGOSTINO PERICO di anni 88 il 13 novembre 2005

Dal tuo diario di giovane novizio:
"Gesù tu mi inviti a camminare nelle vie della Santità, perché questa è la meta della nostra vita, non solo mia, ma di tutti gli uomini".
E tutto questo hai trasmesso a noi tutti, familiari e conoscenti, durante i tuoi brevi soggiorni al tuo amato paese, dove, esaudendo un tuo desiderio, ti abbiamo riportato, affinchè tutti noi possiamo ritrovarti ogni giorno mentre riposi accanto a chi ti ha preceduto nel Regno dei cieli. Vogliamo ringraziarti per averci permesso di assisterti nei tuoi giorni di peggior sofferenza e per averci aiutato ad accettare quello che Dio aveva già deciso per te. Poter vivere al tuo fianco in quell'ultimo mese è stato il più bel dono che ci potevi fare e per questo noi tutti ti ringraziamo e ti ricorderemo nella Santa Messa di Anniversario il 27 dicembre.
Fratelli e sorelle

Nati in Cristo

BRYAN SONZOGNI di Marcello e Simona Sottocorna
battezzato il 13 novembre 2005

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

In particolare ti preghiamo:

INTENZIONI:

Generale - Perché si diffonda una comprensione sempre più piena della dignità dell'uomo e della donna secondo il progetto del Creatore.

Missionaria - Perché sulla terra la ricerca di Dio e la sete della verità conducano ogni essere umano all'incontro con il Signore.

Dei Vescovi - Perché la famiglia cristiana sia segno di unità e di fecondità umana e spirituale.

Mariana - Perché al chiudersi di un anno possiamo guardare con gratitudine al volto di Cristo che si dona e che salva l'uomo.

CLASSE 1940
Il 22 ottobre 2005 i sessantacinquenni hanno rinverdito la loro età, alla quale hanno espresso la loro gioia con l'augurio "ad multos annos" nella comunità di Zogno. Durante la celebrazione della S.Messa hanno voluto ricordare gli amici che sono tornati alla casa del Padre. AUGURI!!!

CLASSE 1955
Il 15 ottobre 2005 hanno festeggiato il mezzosecolo, trascorrendo una simpatica serata in allegria, dandosi appuntamento per il 55°. AUGURI!!!

"Quinta Generazione" AUGURI NONNA TRISS!!!
Sulle orme del suo caro papà Carlo anche nonna Orsola Rinaldi, alla veneranda età di 91 anni, da brava "corlasina" ha raggiunto lo strepitoso traguardo! Eccola con la figlia Lena (bisnonna), la nipote Silvana (nonna), il bisnipote Michele(papà) e il trisnipotino Dylan. Augurandole di Cuore nuovi records tutti i figli e i nipoti. Aspirano ad imitarla in SALUTE - LONGEVITÀ - SAGGEZZA. "Hip Hip Urràh nonna Orsola!". **Daniela**

RESOCONTO OTTOBRE 2005

Per la Chiesa	€	700,00	Offerta battesimo	€	50,00	**Giornata Missionaria Mondiale (23-10)**	**€ 1.503,57**
Per la Chiesa	€	150,00	Da don Umberto	€	177,00	**Offerta per 60° di matrimonio**	**€ 100,00**
Offerta funerale Luigi Pesenti	€	300,00	Per Ottavario dei Morti	€	200,00	**Coscritti del 1940**	**€ 100,00**
Offerta funerale Santina Pesenti	€	300,00	Per le missioni	€	100,00	**Coscritti del 1955**	**€ 100,00**
In M. Maria Pesenti	€	50,00	Affitto	€	516,46	**Coscritti del 1956**	**€ 50,00**
In M. Guerino Cortinovis	€	50,00	Elemosine 26 - 2	€	1.010,10	**M.V.B. per Opera Pia Caritas**	**€ 224,12**
In M. Angelo e Luigia Tiraboschi	€	20,00	Elemosine 3 - 9	€	1.011,97	**M.I.T.I. per Opera Pia Caritas**	**€ 40,56**
In M. Laura Carminati	€	30,00	Elemosine 10 - 16	€	879,38		
Offerta matrimonio	€	250,00	Elemosine 17 - 22	€	299,93		
Offerta battesimo	€	50,00	Elemosine 24 - 30	€	1.014,00	ENTRATE:	€ 9.012,41

Ol sùl de Nedàl

don Giulio Gabanelli

Quando m'vèt ol sùl a nàs
a l'è come l'fös Nedàl
perchè 'l sùl del ciél al rìa
sö la tèra puntuàl!

Ma se m'vàrda apéna a l'òm
a gh'è sùle de stremìs
perchè l'à metìt de bànda
ol pensér del paradìs!

Se'l Signùr al vé a salvàm
per tràm fò dei nòs pastìs
mè che l'möre sö la crùs
come'l ciél a l'à decìs!

Ol Signùr l'è come'l sùl
al pöl piö turnà gnà 'ndré
da chel dé che l'à decìs
de salvà ol mónt iscé!

A gh'è alméno i poarècc
che i lo'nvóca sö stà tèra
per salvàs dai prepotèncc
che i fà apéna che la guèra!

Dopo a chèi che i è tròp pié
ghe'nterèsa mia'l Signùr
perchè a fàs i sò afàre
i se ràngia de per lùr!

Però töcc se l'vé Nedàl
a me üsa a dà vergót
a töcc chèi piö poarècc
che i g'à'n bóca che 'l sanglót!

Ma pasàt urmài l'Nedàl
gh'è piö'l tép gnà de pensà
a la zét che sta piö màl
se s'g'à d'óter de cürà!

A l'è pròpe ü póer Nedàl
chèl che l'düra gnà trì dé
perchè l'giösta sö negót
de töt chèl che rèsta'ndré!